

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1749

Bertoldo, Bevolchino,

e

Caccarino.

Do. S. Provi

Do. P. Carlo Goldoni Venez.^{no}

M. di Rivetti. di pag. 60-

Marco Corniani

do. degli Algarotti.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

N. B.

M. 876

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

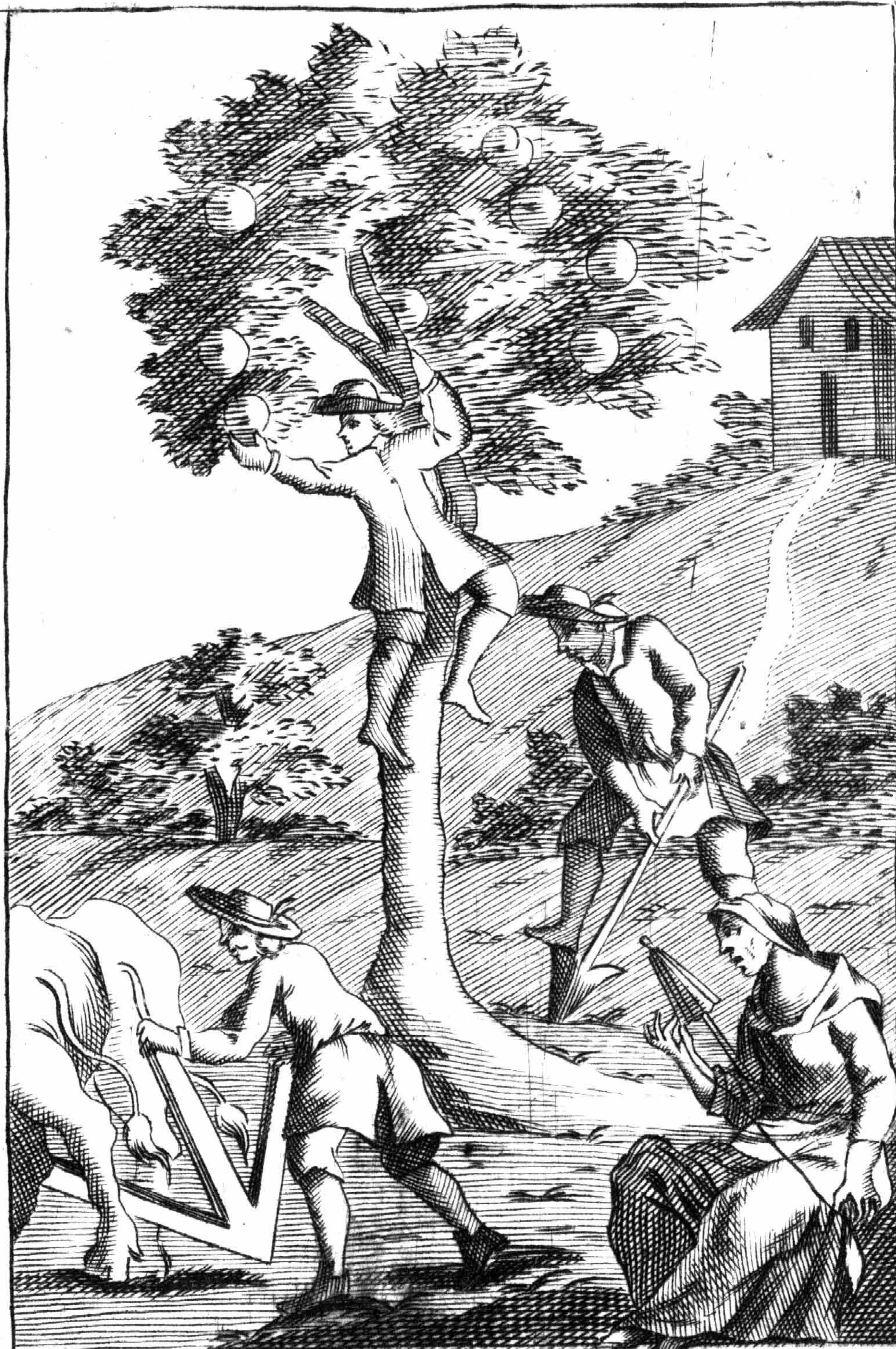
ALGAROTTI

794

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



*Bertoldo Bertoldino, e Cacasenno
Malizioso, ignorante, senza senno*

**BERTOLDO,
BERTOLDINO,
E CACASENNO,**

*DRAMMA COMICO
PER MUSICA*

Da Rappresentarsi nel Teatro
Giustiniano di S. MOISE'

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1749.



IN VENEZIA, MDCCXLIX.
Appresso Modesto Fenzo
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Bertoldo , Bertoldino , e Cacafenno , sono tre Personaggi , che hanno meritate le rime de più celebri Poeti Italiani , gli quali in 20. bellissimi Canti hanno di questi tre successivi Eroi formato , si può dire , un Poema . Ciò m' indusse a considerarli degni di comparir sulle Scene , per far mostra , se non dei loro fatti , almeno dei loro rispettivi Caratteri ; cioè Bertoldo vecchio astuto , malizioso , sentenzioso , e mordace : Bertoldino sciocco , e goffo , ma fornito però di Contadinesca malizia , facendolo io vedere , non Ragazzo , come andò la prima volta alla Corte , ma in età virile , ed ammogliato , dicendo di Lui l' Autore del Canto decimo nono alla trigesima settima Ottava

„ Da che moglie si prese è fatto accorto ;

e Cacafenno in aria affatto di semplice ; e bacellone . Per unir insieme questi tre Soggetti , mi conviene fare una spezie di Anacronismo , rispetto a Bertoldo , che non era vivo al tempo di Cacafenno , per quello si legge nel Testo di Giulio Cesare Croce , ma spero mi farà perdonato dal benigno Lettore , come fu tollerato quello di Enea con Didone inventato con felicità da Virgilio , e seguitato con tanto applauso dal celebre Metastasio .

4
Io ho concepito il desiderio di porre in Teatro tutta la Famiglia delli Bertoldi, onde ho con essi introdotta la Menghina, Moglie di Bertoldino, avendo lasciata in pace la veneranda Marcolfa, perchè niuna delle Signore Donne averebbe avuto piacere di avere un sì fatto nome, e di far la parte della Nonna di Cacafenno.

Per salvar l'unità del Luogo, fingesi, che il Re Alboino colla Regina Ipsicratea sua Consorte sia passato a villeggiare nel suo Real Palazzo di Bertagnana, Territorio Veronese, e Patria delli Bertoldi, come si legge nel Canto primo, Ottava 19. dell'opera riferita.

L'unità del tempo è osservata, mentre nel giro di 24. ore può succedere quanto nella Favola si rappresenta.

L'azione consiste nell'arrivo delli Bertoldi al Palazzo del Re, e nel ritorno all'Albergo loro.

L'amore del Re per Menghina è l'episodio, che li fa andare alla Corte; le gelosie della Regina, e di Aurelia sua Cognata, è l'episodio, che li fa tornare alla Campagna.

Le burle, i travestimenti, e le Scioccherie di Cacafenno, sono invenzioni per far ridere, che è l'unico oggetto di simili componimenti. Non mi son però servito delle inezie, e puerilità descritte di Bertoldino, dal Croce, e di Cacafenno dal

Sca-

5
Scaligeri, sembrandomi quelle poco addattate alla proprietà del Teatro, ma ne ho ritrovate dell'altre, ricavate dal Testo della mia Testa, le quali se non piaceranno non farà colpa degli Eroici Protagonisti, ma del Poeta.

A proposito del Poeta, fa egli la sua protesta, che le frasi, e le parole Poetiche non hanno a che fare col cuore Cristiano; e che, se ha fatto un cattivo libro, in dieci giorni, non l'ha saputo far meglio.

Circa le arie, alcune sono figlie legittime, e naturali del Libro, alcune addotate, altre Spurie, ed altre adulterine per comodo, e compiacimento de virtuosi; onde ec.

A 3

PER.

P E R S O N A G G I.

IPSICRATEA Re gina. <i>La Sig. Livia Se- gantini.</i>	MENGHINA Mo- glie di Bertoldino. <i>La Sig. Maria An- giola Paganini.</i>
ALBOINO Re suo Marito. <i>La Sig. Anna Ba- stiglia.</i>	BERTOLDO <i>Il Sig. Carlo Pa- ganini.</i>
AURELIA Sorella del Re. <i>La Sig. Redegonda Travaglia.</i>	BERTOLDINO. <i>Il Sig. Francesco Carrattoli.</i>
ERMINIO suo Sposo. <i>La Sig. Cattarina Baratti.</i>	CACASENNO. <i>Il Signor Giuseppe Cosmi.</i>
LISAURA figlia del Re, e della Regina. <i>La Sig. Bassani d'anni 8.</i>	

L A S C E N A

Si rappresenta in Bertagnana Villaggio del Territorio Veronese in un Palazzo del Re Alboino, e nelle Campagne alpe- stri circonvicine.

A T-

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Camera nel Palazzo del Re.

*Re, Regina, Aurelia, Erminio. Paggi, e
Servi Reali.*

C O R O.

Amor discenda
Lieto, e sereno;
Fecondo renda
D'Aurelia il seno,
E doni pace
D'entrambi al cor.

Re **G**ermana, è questi il giorno
Fortunato per Voi. Principe, al fine
Consolato sarete. Il vostro affetto,
Benchè celato in petto,
Penetrai, non mi spiacque, e fui contento.
Delle vostre dolcezze ecco il momento.
Reg. Principi, a parte anch'io
Son del vostro piacer. So quanto amaro
Sia il sospirar d'amore;
Quanto mi costi d'Alboino il core.
Erm. Sire, Donna Real, grazie a voi rendo
Per cotanta bontà. La cara Sposa
Stringo contento al seno,
E di gioja, e d'affetto ho il corripieno.
Aur. Io del Real Germano,

A 4

Della

Della Regia Cognata, ammiro, e lodo
L'alta clemenza, e del mio fato or godo.

C O R O.

Amor discenda
Lieta, e sereno;
Fecondo renda
D'Aurelia il seno,
E doni pace
D'entrambi al cor.

Re Amico, in questa alpestre
Parte romita, ove abitar io foglio
Nella calda stagion, godremo in pace
Giorni lieti, e tranquilli. Io le regali
Cure depongo, ed a cacciar le belve,
Alle rustiche feste,
Ed ai gioch'innocenti mi preparo;
Ch'ogni piacer, qualor diletta, e caro.

Reg. Tutto grato mi fia, nulla noioso,
Vicina al caro Sposo.

Aur. Sempre lieto il mio cor mi balza in petto,
Quando sono vicina al mio diletto.

Re Bell' amor!

Erm. Bella fè!

Re Che bell' amarfi

Senza il morso crudel di gelosia!

Aur. Non vuol la pace mia
Coi sospetti turbar.

Reg. Sì, sì, godiamo,

Tutti fe, tutti amor, tutti costanza,
Lontani ormai dalla odierna usanza.

Erm. Siete forse gelosa?

Reg. Io non so dirlo;

Io non giungo a capirlo;
Ma se meno mi amasse il caro Sposo,
Giustamente il mio cor saria geloso.

Tanti

Tanti provai tormenti,
Pria di trovarmi al caro laccio unita,
Che al fin pietoso amore
Non vorrà incrudelir contro il mio core.

Bastan gli affanni miei,

Basta la pena mia,

Senza che un tuo sospetto

Turbi il mio dolce affetto,

O gelosia crudel.

Perder saprei l'Impero,

Viver fra rie catene,

Purchè il mio caro bene

Meco non sia infedel.

Bastan ec.

S C E N A II.

Re, Aurelia, Ermimio.

Erm. **C**Io, che si cela in cor, palesa il labro.
La Regina è gelosa.

Re. Ah sì! pur troppo,

Mi crucia, mi tormenta,

L'amo, l'adoro, e mai non è contenta.

Erm. Deh per amor del Cielo, Aurelia cara,
Non mi fate impazzir.

Aur. Bravo, mi piace.

Dunque dovrei con pace

Sofrir senz' aprir bocca?

Son giovinetta è ver, ma non son sciocca.

Qual'or di fiero ardore

Sento avvamparmi il core,

Non so soffrire in pace

I torti del mio ben.

E' ver, v'amo, e v'amai,

A 5

M

Ma non sperate mai
Che tollerar io voglia
La gelosia nel sen.
Qual'or, ec.

S C E N A III.

Re, Erminio.

Re **B**Uon per noi, che lontani
Da femine vezzose,
Le nostre Donne non faran gelose.

Erm. Eh qui pur vi farebbe,
Tra le rustiche genti,
Qualche vaga beltà da far portenti.
Una, Sire, ve n'è fra l'altre tante
Di soave sembiante,
Sì vaga, e spiritosa,
Che la Regina potria far gelosa.

Re E chi è costei?

Erm. Menghina,
Moglie d'un certo Bertoldin, ch'è figlio
Del famoso Bertoldo, a Voi ben noto,
Vecchio d'alta malizia, e di gran senno,
Ed ha un figlio chiamato Cacassenno.

Re Facciamla a noi venir.

Erm. Ma non vorrei...

Intendiamoci ben.

Re Nò, Prence, andate;

Tutta a me conducete

La rustica famiglia.

Divertirmi, e non altro oggi pretendo.

Erm. V'obbedirò; (la commissione intendo.)

Ma ecco, che sen' viene

Il buon vecchio Bertoldo. Egli ha saputo

Del-

Della vostra venuta;

E la sua mente astuta

Con qualche ritrovato

A venirvi a veder l'ha Consigliato.

Re Quel Villan s'introduca. *ad un servo.*

Erm. Io so, ch'è impertinente,

Che sprezza il Regio Impero.

Re Innanzi a me non parlerà sì altero.

So, che rustica gente

Usar non fa delle creanze il modo;

Ma so, che col Villan tristo, e briccone,

Se la ragion non val, s'usa il bastone.

S C E N A IV.

Bertoldo, e detti.

Bert. **R**Iverisco, o Signor, con umiltà,
Non già Voi, ma la vostra maestà.

Re Perchè parli così?

Bert. Perchè, per dirla,

V'apprezzo come Re di questo Impero,

Ma come Uomo non vi stimo un zero.

Re Dunque, s'io non regnassi,

Meritar non potrei da te rispetto?

Bert. Signor, vi parlo schietto;

Tutti nudi fiam nati,

Tutti nudi morremo;

Levatevi il vestito inargentato.

E vedrete, che pari è il nostro stato.

Erm. Troppo libero parli.

Bert. A me la lingua

Per libero parlar formò natura.

Quel, che sento nel cor: dico a drittura.

So, che sincerità fra Voi non s'usa,

A 6

Che

Che dalla Corte esclusa
 La bella verità, sen' v'è raminga;
 Sò; che convien, che finga
 Chi grazie vuol sperar dal suo sovrano;
 So, che l'uomo da ben fatica in vano.
 Io, che grazie non curo;
 Che insulti non pavento,
 Dico quel, che mi pare, e quel che sento.

Re (L'audacia di costui non è disgiunta
 Da un maturo Consiglio) amico, io lodo
 La tua sincerità. Ti bramo in corte.
 Vuoi tu meco venir?

Bert. Venir in Corte?

S'io venissi colà, povero voi.
 Poveri i Cortigiani. In poco tempo,
 Scoprir vorrei, con il mio capo tondo,
 I vizj della Corte a tutto il mondo.

Erm. Di quai vizj favelli?

Bert. Non mi fate parlar. Segrete trame;
 Maldicenze pungenti,
 Calunnie, tradimenti,
 Sdegni, amori, rapine, e crudeltà...
 Non mi fate parlar per carità.

Re Puoi la lingua frenar.

Bert. Non farà mai.

Tutto tor mi potrebbe un Re severo,
 Ma non la libertà di dire il vero.

Re Adunque in povertà viver tu vuoi?

Bert. Son più ricco di Voi.

Erm. Come potrai dir ciò!

Bert. Lo dico, e il proverò.

Il Re non può far niente
 Senz'oro, e senza gente:

Io, che raccolgo della Terra il frutto,
 Mangio, e bevo a mia voglia, e faccio tutto.

Re

Re Orsù, dimmi, che vuoi?

Bert. Nulla.

Re E a qual fine

Da me venisti?

Bert. A rimirar, se il Corpo

De monarchi, è diverso

Da quel di noi Villani.

Voi avete le mani,

E la testa, e le gambe, come me.

Dunque tanto è il Villano quanto il Re.

Erm. Così parli al sovrano?

Bert. Io parlo da Villano;

E se un tale parlar vi dà dolore,

Io dunque me ne vado, e v'ho nel core.

Erm. Parti senza inchinarti?

Re E sdegni di cavarti il tuo Capello?

Bert. Se scopro il mio cervello

Poss'anco raffreddarmi,

Ne la vostra Maestà potrà sanarmi.

Re Dunque siete sì rozzi?

Qua non s'usa fra voi la civiltà?

Bert. Queste sono pazzie della Città.

Quando s'incontrano

Per la Città,

Servo umilissimo,

Padron Carissimo,

Il Ciel la prosperi

Con Sanità;

E nel cor dicono

Possa crepar.

Tutti si abbracciano

Tutti si bacciano,

E si vorrebbero

Tutti scannar.

Quando ec.

S C E.

Rè, Erminio.

Rè **N**on mi spiace costui. Felice il mondo,
Se parlasse ciascun con libertà.

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte Erma, e Romita.

Deh procurate, amico,

Che a me torni Bertoldo, e seco venga.

Tutta la sua famiglia.

Erm. Anco Menghina?

Rè. Già s'intende.

Erm. Sì, sì, capisco adesso,

Povera verità da noi sbandita!

Eccola in questa parte, Erma, e Romita.

Rè. Ma non crediate già

Erm. Son buon amico;

Difendetemi voi dalla Regina,

E a vostri piedi condurrò Menghina.

parte

Rè solo.

AH sì pur troppo è ver, che di Menghina
Lo Spirto, e la beltà m'alletta, e piace.

Mi ha rapita la pace.

Erminio non lo sa. Crede, che nuova

M'abbia gli occhi apparir la sua bellezza;

Ed è quest'alma ad adorarla avvezza.

Buon per me, che fin ora

La Regina mia Sposa,

Pazzamente gelosa,

NOR

Non ha di quest'amor verun indizio,
Per altro andria la corte in precipizio.

Sò, che a troppo m'espongo

Volendola vicina al fianco mio;

Ma ohimè, che il cieco dio

Comincia sul mio cor a prender forza,

E a poco a poco a delirar mi sforza.

Sento, che nel mio seno

Questo novello amore

Stringe fra lacci il core.

Oh Dio, trovassi almeno

All'amor mio pietà!

Temo, che la bellezza.

Che far mi può contento,

Non curi il mio tormento.

La Donna ai boschi avvezza

Un Re non amerà.

Campagna vasta, e montuosa sparsa di Col-
line, con albero in mezzo isolato, e va-
rie Capanne, e rustici alberghi, con pon-
te levatore praticabile, che introduce nel
Palazzo reale.

*Bertoldo a sedere mangiando Castagne. Bertol-
dino con la zappa lavorando il terreno. Men-
ghina filando. Cacaseno sopra un albero rac-
cogliendo frutti. Altri Villani, e Villane spar-
se quà, e là per la Campagna, e Cantano,
come segue.*

Tutti **Q**ua sì fatica,
Quà sì lavora,
Ma quando è l'ora

SI

Si mangierà.

Viva cantiamo

La Libertà.

Bert. Belle Campagne!

Dolci castagne!

Meng. Sia benedetta

La liberta.

Bertold. Con questa zappa

Cavo una rappa.

Cac. Correte tutti; (*dall' albero*

Che buoni frutti!

Tutti E quando e l'ora

Si mangierà.

Viva Cantiamo,

La liberta

Bert. Sono figliuoli

Cotti i fagiuoli

Cac. Eccomi lesto,

Eccomi qua. (*Scende dall' albero*

Bertold. Oh che animale!

Meng. T' hai fatto male?

Cac. Nò, cara mamma (*a Mengh.*

Caro Papà. (*a Bertold.*

Bert. Cacassennino.

Cac. Nonno bellino.

Tutti. Viva, Cantiamo

La liberta.

parte Bertoldo con i Villani, e le Villane.

Cac. Mamma, Papà, vorrei

Bertold. E che vorresti?

Cac. Vorrei

Meng. Parla, afinaccio.

Cac. Vorrei, che mi donaste un Castagnaccio

Meng. Va dall' Nonno, e l' avrai,

Bertol.

Bertold. Che bel ragazzo!

Tu sei molto ben fatto;

Pare appunto, Menghina, il mio ritratto.

Meng. Veramente tu sei caro, e bellino

Bertold. Son il tuo Bertoldino,

Questa de nostri amori è il dolce frutto,

Ora fomiglia tutto

Anco al tuo viso bello,

Ed avrà con il tempo il mio cervello.

Cac. Addio, Mamma

Meng. Vien qua. Cos' hai la dentro?

Cac. Niente, niente.

Meng. Briccone.

Lasciami un pò vedere.

Metti giù queste pere.

Bertold. Eh lascialo un po' stare.

Meng. Lo faranno creppare.

Cac. Eh Mamma nò.

Meng. Lasciale, dico, o ch' io ti batterò.

Cac. Tenete, Mamma brutta.

Meng. A me questo, Briccone.

Dov' è, dov' è un bastone?

Non voglio esser beffata.

Prenditi, Mascalzone una guanciata.

Cac. Ahi ahi, non farò più,

Aiuto, mio Papà.

La Mamma ha dato a me.

Mai più, nò nò, nò nò,

Mai più dirò così.

parte.

S C E N A VIII.

Bertoldino, e Menghina.

Bertold. P Overo Cacasseno!

Non vuò, che gli si dia.

Meng.

Meng. L'allevarai
Qualche cosa di buono. In questa guisa
Si rovinano i figli
Se la Madre i riprende,
Il Padre li difende,
Se il Padre li bastona,
La Madre gli perdona.
L'uno all'altro nasconde il lor difetto.
E li rovinan poi per troppo affetto.

Bertold. Io non sò tante Istorie.

Sei troppo Dottoressa.

Ho inteso dir più volte da mio Padre:

Delle femine questa è la dottrina:

L'ago, il fuso, la rocca, e la cucina.

Meng. Son donna, e vero, e ver son nata vile,

Ma ho spirto, e cuor civile.

Volese il Ciel, che anch'io,

Qual fù la Madre tua faggia Marcolfa,

Andar potessi in Corte. Io ti prometto.

Che vorrei mi portassero rispetto.

Bert. Orsù, finchè si cucciano i fagiuoli.

Lavoriamo anche un poco.

Tu con la tua rocchetta

Ed io raccoglierò di questa erbetta.

Meng. Sì, lavoriamo, e in tanto

Mi spasserò col canto.

Ciascun mi dice, ch'io son tanto bella,

Che sembro esser la figlia d'un Signore.

Chi m'assomiglia alla Diana Stella,

„ Chi m'assomiglia al faretrato amore.

„ Tutta la Villa ognor di me favella,

„ Che di bellezza porto in fronte il fiore.

„ Mi disse l'altro giorno un Giovinetto,

„ Perchè non ho tal pulce nel mio letto.

S C E N A IX.

Erminio dal Ponte Levatore frattanto che Menghina canta, scende, e vien al basso.

Erm. Donna gentil, e bella,
Ditemi, siete quella,

Che sì dolce cantò?

Meng. (Con costui mi vergogno) signor nò.

Erm. Dunque chi fù?

Meng. La nostra Pecorara,

Ch'abita quì vicina.

Erm. Eh via, cara Menghina,

Io v'hò sentito colle orecchie mie.

Non istà ben a dir delle bugie.

Bertold. Chi è costui? Cosa vuol?

Erm. Amico, io vengo

A ritrovarti d'ordine del Re.

Bertold. Questo Rè, questo reo, che vuol da me?

Erm. Vuol, che venghiate a corte.

Bertold. E cos'è questa corte? E maschio, o femina

Si mangia, o pur si semina;

Non l'ho veduta mai.

Erm. Vien meco, e la vedrai,

Ed in essa farai la tua fortuna.

Bertold. Io farò la fortuna? Oh questa è bella.

Tanti anni son, che la fortuna è fatta.

Che ne dici Menghina? Oh bestia matta!

Meng. Perdonate, Signore,

La sua semplicità.

Erm. Nulla m'offendo;

Sò l'innocenza sua. Ma voi, Menghina.

Ricusate accettar la Regia offerta.

Meng.

Meng. Bertoldin, che ne dici,
 Quel cavalier mi vuol guidar in Corte;
 Sei contento, ch' io vada.

Bertold. Non mi par buona strada.

Tu sei nata Villana,
 E ti vorrian far far la correggiana.

Erm. Male non sospettar. Starà Menghina
 Presso della Regina.

Bertold. Eh Signor caro.
 Credete, ch' io non sapia,
 Che le femine accorte

Sanno far le mezzane anco al Consorte?

Erm. Ma il Rè commanda, ed obbedir tu dei.

Bertold. Che vuol dai fatti miei,

Meng. Via, Bertoldino,

Caro, caro, carino,
 Andiamo un poco in corte;
 Forse migliorarem la nostra sorte.

Tutto il dì si fatica,
 Facciam di noi strappazzo,
 Senza un po di solazzo, e finalmente
 Poco si mangia, e non si avvanza niente.

Bertold. Sì sì, sentito ho a dir, che in la Città

Certa gente si dà,
 Che senza faticar, sazia sue voglie
 Col beneficio d'una bella Moglie,
 Ma io, ti parlo schietto,

Povero esser vorrei, non poveretto.

Meng. Sciocco che sei? Per tutto
 Chi giudizio non ha si rompe il Collo.
 Il soverchio timor la donna offende;
 E chi pazzo pretende

La donna tormentar con gelosia
 Quello gl' insegna a far, che non faria.

Bertold. Quando dunqu' è così, vattene pure.

Meng.

Meng. Ancor tu dei venir.

Bertold. Verrò, ma prima
 Voglio dal Padre mio qualche consiglio.
 E vuò meco condur anco mio Figlio.

Meng. Sì, sì, ne avrò piacer.

Erm. Via sù, venite. (*a Menghina.*

Porgetemi la man.

Bertold. Non hà bisogno;
 Sà caminar da se.

Meng. Vuol la creanza,
 Che si vada all' usanza.

Benchè fra boschi nata
 Del costume civil son informata.

Io sò quel, che costumano
 Le donne in la Città;
 Due Cicisbei le servono,
 Un quà, l' altro di là.
 La testa sempre in giro,
 Quà un vezzo, là un sospiro,
 Ma tutti due li mandano....
 Voi m' intendete già.

I Cicisbei si credono
 Di posseder quel Core;
 Ma un giorno poi si avvedono
 Del concepito errore.
 E poscia se la battono
 Con tutta civiltà.

Io sò ec.

S C E N A X.

Bertoldino solo.

O RA son inbrogliato,
 Vorrei andar, e non vorrei andare;
 Partir

Partir vorrei.... Ma poi vorrei restare;
 S'io vado innanzi al Re cosa farò?
 Ei mi farà paura, io tremerò.
 Ma se qui resto a far i fatti miei,
 Senza di me cosa farà colei;
 La mano in mia presenza
 Gli diè senza licenza,
 E parlare farebbe una increanza....
 Qualche più bella usanza
 In corte vi farà sù tal proposito.
 Ma s'io vado... e se vedo... e se mi scotta...
 Farò quel, che da tanti a far io sento.
 Sofrirò, tacerò per complimento.

Sento ohime, che il mio cervello

Già mi sbalza in quà, e in là;

Io non vedo che mi faccio,

Che mi dico, e dove stò.

Il mio core poverello

Pare un ferro già infocato,

Tra l'incudine, e il martello

E' battuto, e martellato,

E riposo più non ha,

Tuppe tu, ta, ta, pa, ta.

S'ha da dir per sto contorno,

Che Menghina se ne va.

Ma perche; fammi capace

Bertoldino, non ti piace;

E pur Ella sen'andrà,

Ma c'è quest'altro imbarazzo,

Che, s'io parlo, sembroun pazzo,

E dirà tutta la gente:

Villanaccio, ben ti stà.

SCE-

S C E N A XI.

Camera Reale.

Regina, poi Re, e Servi.

Reg. **P**ossibile, che tanto
 Possa lungi da me star il mio Sposo;
 Ah! che meno amoroso io lo pavento.
 Un solo, un sol momento
 Lasciar non mi solea. Pur troppo è vero,
 Doppo quei giorni del primier diletto
 Si stanca l'uom del maritale affetto.

Re. Mia cara.

Reg. Ah, se tal fossi,

Men lontano da me traresti l'ore.

Re. Io mi trattenni, o cara,

Colla nostra Lisaura,

Frutto de nostri coniugali amori;

Ella, ancorche bambina,

Mostra spirito real ne suoi prim'anni,

Reg. De miei penosi affanni

Più non mi doglio, se l'amata figlia,

Con innocente amore,

Gli amplessi mi usurpò del Genitore?

Re. Lieto son io del vostro amor; conosco,

Cara, quanto mi amate, e quanta pena

Vi prendete per me. Grato ne sono

Ma vorrei, che l'affetto,

Disgiunto dal sospetto,

Vi lasciasse goder tutto il contento,

Senza provar di gelosia il tormento.

Reg. Impossibil mi fia

Amarvi, e non morir di gelosia.

Te-

Teneri affetti miei,
Vi sento sì, vi sento,
E in così fier tormento
Provar mi fate, oh Dei!
La pena del morir.
Ma voi tacetè omai,
Sara più bella assai
La gioia mia, se tanto
E fiero il mio martir.

Teneri ec.

S C E N A. XII.

Re, poi Menghina.

Re. **N**Uova spezie di pena io provo al core
V'è chi langue d'amore,
Non trovando pietà nel caro oggetto.
Io tormentato son dal troppo affetto.
Ma ecco a me sen viene
La vezzosa Menghina,
Tutta grazia, e beltà.

Meng. Fo riverenza a vostra Maestà

Re. Siete molto graziosa.

Meng. Vostra Maestà mi burla

Re. No, cara, dico il vero

Meng. Io non vi credo un zero;

Quella parola Cara

Mostra, che voi di me prendete gioco,
Mentre cara non son, ma vaglio poco.

Re. Bella vivacità; Dunque comprarvi
Posso sperare;

Meng. Io non son qui venuta

Per vendermi, Signor; gia son venduta.

Re. Ma quel, che v'ha comprato,

Non

Non sembra di voi degno.

Meritereste un Regno,

Cara la mia Menghina.

Meng. Vostra non son, ma vostra è la Regina.

Re. Se inalzarmi pretendo,

Nell'onor non v'offendo;

Meng. Ed io, purchè l'onor non abbia intoppi,

Mi lascierò innalzar fin sopra i coppi.

S C E N A XIII.

Bertoldino, e detti.

Bertold. **B**ONDÌ a Vusignoria. (glie?)
Chi siete voi? che fate con mia Mo-

Re. Non vedi? Il Re son io.

Bertold. Voi siete il Re?

Oh bella! oh bella, affè!

Sentendovi per grande

Chiamar da Genti tante,

Io credevo, che foste un gran Gigante.

Re. Grande è detto il Monarca

Per il poter, che sovra gli altri stende.

Bertold. Ho capito. S'intende,

Che vogliate il poter stender ancora

Sovra la Moglie mia?

Con buona grazia di vusignoria.

Meng. Dove mi vuoi condur?

Bert. Alla Capanna,

Ove niun fuor di me

Stenderà il suo poter sovra di te.

Re. No, no, resta, e vedrai,

Che contento farai. Olà, si porti

Al grazioso Villano

Vesti da Cortiggiano.

B

Sia

Sia da tutti servito,
Rispettato, obbedito,
Ma, se fa il pazzo, e al voler mio s'opponne,
Sopra di lui s'adopere il bastone. (parte.)

S C E N A XIV.

Bertoldino, Menghina, poi servi con abiti di Bertoldino.

Bertold. O H che bel complimento!
O cambiar il Giuppone,
O provar il bastone. Ah moglie mia.
Questi son tanti pazzi; andiamo via.

Meng. Pazzo sei tu...

Bertold. Non voglio

Entrar in qualche imbroglio.

Andiamo, andiamo... ohime chi son costoro?
Che volete da me? Non vuò spogliarmi.

No, no, no; sì, sì, sì, come volete.

I servidori vano vestendo Bertoldino, ed egli si leva lamentando.

Lasciate... non potete...

Adaggio... mi strozzate...

Che diavolo mi fate?...

Non voglio, no, non voglio...

Lasciatemi la testa...

Che bricconata è questa?...

Aiuto, son tradito.

Aiuta tuo Marito. (a Menghina.)

Certo, se io vado in corso,

Mi diranno le Genti guarda l'Orso.

I servidori lo salutano, e partono.

Il malan, che vi colga.

Povero Bertoldino!

S C E-

S C E N A XV.

Bertoldo, e detti.

Bert. O H che bella figura!
Che gran caricatura!

Bertold. Aiuto, Padre mio; m'hanno tradito.

Meng. Anzi così vestito

Ei pare un'Amorino.

Bert. Viva il buon gusto.

Meng. E viva Bertoldino.

Bert. Perchè piangi, Babbion? di che ti lagni?

Bertold. Perchè tutta la gente

Di me si riderà.

Bert. Ciò non t'importi

Si sa, che nelle corti

Più assai, che i Dottoroni

Si stimano i Buffoni,

Purchè bolla il Pignatto,

Che importa comparir buffone, o matto?

Bertold. Vi dico, che non voglio.

Tutti, tutti vi mando, e qui mi spoglio.

Bert. Ferma, ferma, non conviene.

Sei pur bello! stai pur bene!

Meng. Col vestito alla francese

Tu mi sembri un gran Marchese.

Bertold. Questo imbroglio

Non lo voglio.

Bert. Ferma, ferma, no, non far.

Meng. Non sprezzar la Nobiltà.

Bertold. Deh lasciate... in carità.

Meng. Ti dirà tutta la Gente,

Signor Conte, a Lei m'inchino.

Bert. Tutto il Mondo riverente

B a

Fa-

Farà inchini a Bertoldino.

Bertold. No m' importa niente, niente.

Oh sgraziato, oh me meschino!

Bert.) Oh che vezzo! oh che beltà!

Meng.)

Bertold. State zitti in carità.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O ²⁹

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera Reale.

Re, Erminio.

Erm. **S**ire, qual imponesti,
Vestì spoglia civil Menghina bella.
Se la vedi, Signor, non par più quella.

Re. Facilmente s' avvezza
A sostener il ben chi soffrì il male;
E quando in alto sale
Donna, che bassa è nata,
Non si ricorda più qual prima è stata.

Erm. Pur troppo è ver. Menghina in un momen-
Prese già il portamento, (to
E il brio di Cittadina;
Ma nata Contadina.

Il rustico accopiando al maestoso;
Un Personaggio fa molto grazioso.

Re. Mi piace in ogni guisa
Beltade acquista fregio
Talora dal difetto.

Erm. Eh tenete celato il vostro affetto.
Se lo sà la Regina
Gran ruine preveggo.

Re. Ella mi crede;
E tutto fò per mantenerla in fede.
Ma ecco, ecco Menghina,

Villanella non più, ma Cittadina.

S C E N A II.

Menghina vestita da Cittadina, e detti.

Meng. **L** Argo, largo alla Signora
Chi m'inchina? Chi mi onora?
Gente bassa via di quà
Ah, ah, ah, ah, ah, ah. *(ride)*
Re. Or sì, che la bellezza
Tutta risplende in voi,
Meng. Lo sappiamo anche noi.
Erm. Di voi più bel sembiante
Si cercherebbe in vano.
Meng. Baciatemi la mano.
Erm. Volentieri.
Re. E di fare lo stesso io non ricuso,
Meng. Lo sò, lo sò; tal complimento è in uso.
Re. Ma voi state assai bene.
Meng. E pur non son contenta;
Quest'abito non è fatto alla moda;
Ha poca, ha poca coda,
Tutto mi sembra stretto.
Che busto maledetto!
Non sò come si possa,
Per bella comparir romperfi l'ossa.
Erm. E pur dice il proverbio:
Chi bella vuol parere
La pelle ha da dolere.
Meng. Ed io vi dico:
Chi è brutta di natura.
Farsi bella con arte in van procura.
Re. Ma voi, che bella siete,

Così

Così più risplendete.
Meng. Obligatissima.
Burlar lei si compiace. *(ironica)*
Lei m'adula, Signor, e pur mi piace.
Frm. Più rispetto col Re.
Meng. Fra genti grande
Non passa differenza,
E si tratta fra noi con confidenza.
Re. Brava, così mi piace.
Erm. Siete molto vivace.
Re. Ho per voi dell'amore.
Erm. Io del rispetto.
Meng. Lasciate, ch'ambidue vi stringa al petto.

S C E N A III.

Bertoldino, e detti.

Bertold. **O**H bella! oh disinvolta!
(Oh cara! a due alla volta!)
Meng. Potete assicurarvi,
Ch'io farò per amarvi,
Anzi per inchinarvi.
Bertold. Sì, Signori, con l'irvi, e con l'ararvi
Erm. Oh caro Bertoldino,
Così ben in arnese
Tu mi rassembri un Cavaglier Francese.
Bertold. Oh in quanto a questo poi,
Francese, Padron mio, sarete voi.
Re. Eh via non gli abbodate.
Meng. Lo fo per convenienza. *(cenza.)*
Bertold. Signor Re, mio Padron, con sua li-
Entra in mezzo fra il Re, e Menghina.
Re. Olà, che ardire è il tuo?
Beetold. Ognuno puote ricercar il suo.

B 7

Erm.

Erm. Certo colui è un pazzo. *a Meng.*

Meng. Pur troppo tal egli è per mia disgrazia.

Re Sei geloso?

Bertold. Gnor sì ... con buona grazia.

Va tra Erminio, e Menghina.

Erm. Ma da me che pretendi?

Bertold. Vorrei saper da voi ... *a Meng.*

Re Menghina cara,

Pria che a lasciarvi io giunga ...

Bertold. Galantuom, la v'è lunga. *al Re*

Re Di che ti lagni mai? *a Bertold.*

Erm. Lasciatel dire. *a Meng.*

Bertold. Oh razza porca, la vogliam finire?

Erm. Non far l'impertinente,

O ti faccio provare il mio bastone.

Villano mascalzone,

Afinaccio vestito in ricche spoglie,

Non sei degno d'aver sì bella moglie.

passa dalla parte di Menghina.

Bertold. Quest'è un impertinenza.

Meng. Marito, abbi pazienza.

Son fida, onesta son più che non credi;

Ma, se in mezzo mi vedi

A questi due, non è gran stravaganza.

Della Donna Civil questa è l'usanza.

Bertold. Questa ragion non vale,

Tu Civile non sei, ne Criminale.

Corpo di Satanasso,

Devi venir con me.

Erm. Non far fracasso. *alza il bastone.*

Bertold. Bel bello: Io vi domando.

Va dalla parte del Re.

Al fin la robba mia.

Re L'ossa ti romperò, se non vai via.

alza il bastone.

Bertold.

Bertold. Menghina ...

Meng. Eh via sta zitto.

Bertold. Dunque dovrò vedere,

Offervare, e tacere? ..

Re E andartene tu dei da questa stanza.

Bertol. Io? perchè?

Re) Perchè sì.

Erm.)

Meng. Perch' è l'usanza.

Bertol. Maledetti quanti siete,

Non mi fate disperar.

Via Menghina,

Poverina,

Vienmi, o Cara, a consolar *(lo min.*

Fermi, fermi, nò, non fate.

Non vogl'io le bastonate,

O piuttosto tacerò;

O che rabbia, ch'ho nel petto;

Dal dispetto io creperò. *parte*

S C E N A IV.

Re, Erminio, Menghina, poi Regina, e Aurelia.

Re Quanto è pazzo costui!

Erm. Quant'è ignorante!

Meng. E pur con tutti li difetti suoi

Mi piace più di voi.

Re Perchè, bell'Idol mio?

Meng. Intendami chi può, che m'intend'io.

Re Sarò per Voi fedele.

Erm. Per Voi sarò amoroso.

Reg. Mi rallegro con Voi, Signore Sposo

Aur. Bravo, Signor Consorte.

Re Sentite ...

B 5

Erm.

Erm. Non credete

Reg. Non parlate, infedele.

Aur. Empio, tacete.

Meng. Cos'han queste Signore,
Che sembran sì stizzose?

Erm. Sono le nostre Spose, e voi vedendo
Con noi parlare unita,
L'una, l'altra di voi s'è ingelosita.

Meng. Oh, oh, ridermi fate.

Nò, nò, non dubitate,

Vi lascio i vostri Sposi,

Sì belli, e sì graziosi. Io di marito

Non patisco appetito;

Uno ne ho, che fa le parti sue,

E non lo cangierei con tutti due.

Se di me gelose siete,

La sbagliate in verità;

Che m'incanti non credete

La ricchezza, o la beltà.

Vi vuol altro la ran le la,

Vi vuol altro la ran là?

Un marito mi ho cercato

Tutto pieno di bontà

L'ho trovato, e son contenta:

Della sua semplicità.

S C E N A V.

Re, Regina, Erminio, ed Aurelia.

Re. **D**Eh placate lo sdegno.

Reg. **I**tene lungi, indegno,

Ho veduto abbastanza,

Bella fe, bell'amor, bella costanza!

Re. Se scherzai con Menghina,

Perdon vi chiedo. Io non offesi, o cara,

L'amor mio, la mia fe. V'amo, v'adoro.

Voi siete il mio tesoro

Deh mio bel Nume irato, Deh

Deh placate il rigor.

Reg. Siete un ingrato.

Re. S'io l'amo, se tradisco
L'affetto coniugale, Erminio il dica.

Ei, che de miei pensieri

Sempre a parte chiamai,

Vi dirà, che son fido, e ch'io scherzai.

Reg. Conosco l'arte, e in van vi lusingate,

Ch'io prestì fede al labro lusinghiero.

Quel, ch'io vidi, ed intesi, è troppo vero.

Re. (E cedere non vuol? partir conviene.)

Adorato mio bene,

S'io v'offesi con voglia empia, e impudica,

O se vi son fedele, Erminio il dica.

(Ah che nel dirle addio

Mi sento il cor dividere;

Parte del sangue mio,

Viscere del mio sen.)

Spero, che il vostro core

Non sarà meco ingrato;

Che per cangiar di stato

Saprà gradirmi almen.

Ah che ec.

S C E N A VI.

Regina, Aurelia, Erminio.

Reg. **M**A voi, voi, che dovrete *ad Erm.*

Con migliori consigli

Svegliar nel di lui core

La sopita ragione,

Voi delle sue follie siete cagione.

Erm. Io, Regina? più tosto

Aur. Ma voi nel giorno istesso,

Che a me date la mano,
D'altra fiamma accendete il core infano?

Erm. Credetemi, mia Cara...

Reg. Ma sfogherò m'impegno,
Contro di Voi lo sdegno.

Erm. Placate l'ira vostra...

Aur. Non soffrirò con pace
Il tradimento audace.

Erm. Oh Dei! Ma non è vero...

Aur. Parto per non udirvi, o menzognero. *parte*

Erm. Fermatevi, sentite...

Reg. Dite, perfido, dite,
Se offesa, se oltraggiata...

Erm. Seguo la Bella mia, che fugge irata.
parte.

S C E N A VII.

La Regina sola.

ERminio mi schernisce.
Lo Sposo mi tradisce;
M'abbandona ciascun, e mi deride,
E il dolor mi tormenta, e non m'uccide?
Barbaro ingrato Sposo,
Traditor, inumano
Se per affetto infano
Sprezzi il mio fido amore,
Vieni, spietato, a lacerarmi il core.
Ecco il petto innocente;
Impugna, impugna il ferro,
Quà ferisci, ed impiaga, alma crudele,
Svena colle tue man la tua fedele.
Ma no, ferma, e rammenta
Pria di passarmi il petto

Quel

Quel primo dolce affetto
Onde un tempo mi amasti,
Che tuo ben mi chiamasti,
Che tu sei... che son'io... ma che ragiono?
Spargo al vento i sospiri, e folle io sono.

Confusi i miei pensieri
M'empiono di spavento,
E dal dolor mi sento
L'anima lacerar.

Ma più cresce il mio affanno,
Perchè pietà non vedo
Nel traditor, ne credo
Maggior ne giorni miei
Poterlo, oh Dio! provar.

Confusi, ec.

S C E N A VIII.

Cacasseno, poi Lisaura.

Cac. **O**H poveraccio me, cosa farà?
Ho perduta la Mama, ed il Papà.
M'è stato detto, che eran quì venuti,
Ma non li trovo ancora,
E sento, che la fame mi divora.
Io non so dove sia.
Fra tante belle cose mi confondo;
Parmi d'esser passato all'altro Mondo;
Ma chi è questa ragazza,
Che così ben vestita
Ver quà rivolge il passo?
Figlia farà di qualche Villan grasso.
Lis. O là, che fai tu quì, brutto Villano?
Va via; va via di quà.
Cac. Cerco la Mamma.

B 7

Lis.

Lis. Oh faccia di minchione,
Ti conosco che fei quel Bernardone.

Cac. Eh non mi strapazzate;
Perchè, perchè, se nò
Qualche cosa nel grugno vi darò.

Lis. A me questo? Briccone,
Son la Principessina,
Figlia della Regina,
Se non saprai parlare,
Ti farò bastonare.

Cac. Oh, perdonate,
Nò, nò, non farò più. Facciamo pace.
Divertiamoci un poco,
Facciamo a qualche gioco.
Sette, Cinque.

Lis. Insolente!

Cac. Bellina!

Lis. Impertinente.

Cac. Vi voglio tanto bene.

Lis. Che sì, che sì, se viene
Il Re mio Padre, e non mi lasci stare,
Ch'io ti faccio ben bene bastonare.

Son ancora picinina

Non mi posso vendicar
Quando poi farò Regina

Saprò farmi rispettar,

Ed ogn'uno mi dirà

Che vezzosa Maestà.

Avrò paggi, avrò Lacchè

Colla coda avrò il Mantò

E se alcun mi burlerà

Cospetton se n'avvedrà.

Sono ec.

S C E.

S C E N A IX.

Cacafenno, poi Ermisio.

Cac. **G**uardate, che pisciona!
E' picciola, e vuol far la Bragheffona.

Erm. O là, dimmi chi sei?

Cac. Io son solo, Signor, non siamo sei.

Erm. Domando come hai nome?

Cac. Voi mi parete un pazzo;
Vedete, uom non son, son un ragazzo.

Erm. Capisci, o testa sciocca,

Dico come ti chiami.

Cac. Colla bocca...

Erm. Di chi sei figlio?

Cac. Di mio Padre.

Erm. E il Padre

Chi è? come s'appella?

Cac. Non si pela mio Padre; oh questa è bella!

Erm. (Sarebbe mai costui
Figlio di Bertoldin?)

Cac. ?Mi fa paura,
Vorrei fuggir, se si voltasse in là.)
Guardate.

Lo fa voltar dall'altra parte.

Erm. Dove vai?

S'accorge, che vuol fuggir, e lo ferma.

Cac. Son quà, son quà. Tremante

Erm. Oh che bel Turlulù.

Dimmiaresti tu

Figlio di Bertoldino?

Cac. Per l'appunto.

Erm. Quando arrivato sei?

Cac. Quando son giunto.

B 8

Erm.

Erm. Tu parli molto male.

Cac. Voi siete un animale,
Perchè non m'intendete,
E si vede, che avete il capo tondo.

Erm. Di che paese sei?

Cac. Di questo Mondo.

Erm. Vuoi venir meco?

Cac. Messer nò.

Erm. Perchè?

Solo restar vuoi quà?

Cac. Vuo' cercar la mia Mamma, e il mio Papà.

Erm. (Vuo' condurre, s'io posso

Questa dinanzi al Re vaga figura.)

Vieni, vieni.

Cac. Ho paura.

Erm. Vieni a far collazione.

Cac. Col pane, o col bastone?

Erm. Vieni, e farai contento.

Cac. Ho paura di qualche tradimento.

Erm. Orsù, perchè tu veda,

Ch'io ti parlo sincero,

Prendi questi dinari, e questi dolci,

Mangia, godi, trastulla, e non temere.

Cac. Cose buone? denari! oh che piacere,

Me li donate a me? Son tutti miei?

Mamma, venite pur tutta giuliva.

Cose dolci, e dinari? Evviva, evviva.

Oh quanto contento,

Ch'io provo, ch'io sento!

Le belle monete

Consolano il core,

E il dolce sapore

Diletto mi dà.

La la ra la le la

La la ra la là. *Ballando, e saltando*

SCE-

S C E N A X.

Erminio solo.

OH gran semplicità! Piacer non poco
Prender dovrem da questo
Scimunito Ragazzo.

Egli riesce grazioso, ancorchè pazzo.

Son tre degni soggetti

Padre, figlio, e Nipote.

Il vecchio è un gran Volpone;

Il figlio è fra l'astuto, ed il minchione,

Ma quest'ultimo pien di balordagine,

La quinta Essenza egli è della Goffagine.

Anch'io ne goderei, se Aurelia mia

Per troppa gelosia

Non mi tenesse in pene.

Le Donne non ci lascian aver bene.

Non ho in petto un core ingrato

La pietà risento anch'io

E il timor dell'idol mio

Mi costringe a sospirar.

Se tal'or mi mostro irato

Lo fò sol per mio decoro,

Ma risento egual martoro,

Con chi veggo lacrimar.

Non ho ec.

B 9

SCE-

S C E N A XI.

N O T T E.

Sala con tavolino, e lumi

Bertoldo, poi Menghina.

Bert. **S**Ta vita non mi piace;
Così durar non puole;
Non si può andar a letto quand' un vuole.
Il Re lo vuol sapere,
Il Re ci vuol vedere,
Tutto si deve far con sua licenza,
Anche quando vogliam con riverenza.

Meng. (Ecco il Suocero mio.
Con questo buon vecchietto
Vuò divertirmi un poco.) (*smorza il lume.*)

Bert. Diavol, come s'è spento
Cotesto lume? Sarà stato il vento.

Meng. Eh ehm.

Bert. Chi è là?

Meng. Son io.

Bert. (Una Donna?)

Meng. (La voce altererò.)

Bert. Che volete voi quì?

Meng. Ve lo dirò;

Son di voi innamorata.

Bert. Di me? (col pel canuto?)

Meng. Appena v' ho veduto

Mi ho sentito nel cor dare un martello;

Voi siete a gli occhj miei vezzoso, e bello.

Bert. (Certamente costei mi prende in fallo.)

E'

E' scuro, e non vi vedo.

Fate almen, che vi senta.

Meng. Eccomi quà da voi tutta contenta.

Bert. Ma perchè senza lume?

Meng. E' questo il mio costume

Caro mio, vi assicuro,

Tutte le cose mie le faccio al scuro,

Bert. Ma chi siete?

Meng. Son una, che v'adora

Bert. E venite a quest'ora?

(Mi sento venir caldo;

Non posso star più saldo.)

Meng. (Questa volta l'astuto

Certamente è caduto.)

Bert. E mi volete bene?

Meng. Ardo per voi.

Bert. (Fosse mai qualche vecchia? Ehnò lo curo.

Bella, o brutta, che sia, siamo all'oscuro.)

Meng. Datemi almen la mano.

Bert. Eccola, dite piano,

Che nessun non ci senta.

S C E N A XII.

Bertoldino, e detti.

Bertold. (**C**He fa mio Padre colla lume spen-) (ta?)

Meng. Idolo mio diletto,

Io tanto ben vi voglio.

Bertold. (Che cosa è questo imbroglio?)

Bert. (Certo non mi conosce.)

Anch'io mi sento in petto

Brucciarmi dal diletto.

Bertold. (Oh vecchio storno!

Vado a prèder un lume, e adesso torno.) *parte*

Bert.

Bert. Ma, s'è ver, che m'amate,
Qual segno a me ne date?

Meng. Venite, Anima mia, fra queste braccia.
(*Bertoldino torna col lume.*)

Bertold. Messer Padre gentil bon prò vi faccia..

Bert. Come? Che vedo?

Meng. Oh Bella!

Bert. Menghina?

Meng. Sì, son quella.

Era sol di scherzar il mio pensiero,

Ma il Vecchietto però farla da vero.

Toccatemi la mano.

Or la Biscia ha beccato il Ciarlatano. *parte.*

S C E N A XIII.

Bertoldo, e Bertoldino.

Bertoldin. **E** Non vi vergognate?

Bertoldo. **V**ia di quà.

Bertold. Voi mi dicesti il vero,

Che amor fa l'uomo pazzo,

E che il Vecchio alla fin torna ragazzo.

Bert. Via di quà, mascalzone,

O ti rompo sul capo il mio bastone.

Bertold. Bravo, gnor sì, mi piace.

Con tutta la sua pace

Si divertiva il buon vecchietto al scuro.

Perchè lo son venuto a disturbare,

Mi vuol romper la testa, ed ammazzare.

Zitto, e bel bello,

Come un Agnello,

Messer Bertoldo

S'innamorò.

Or, ch'è scoperto,

Si è fatto un Istrice.

Mi pare un buffalo.

Tira dei Calci,

Mi

Mi vuole mordere,

Mi vuol mangiar.

Il buon vecchietto

Fa il giovinetto,

Si sente muovere,

Vorrebbe amar.

Se il pelo è bianco,

Robusto ha l'animo,

Non si può muovere,

Ma pur ingegnasi,

E fa il possibile

D'innamorar.

S C E N A XIV.

Bertoldo solo.

OH Donne maliziose!

Si può sentir di peggio?

Io Maestro di beffe ognor son stato,

E da una Donna ho da restar beffato?

Ma Bertoldo non son, se non mi vendico.

Penfar fa di mestieri,

E la notte è la Madre de pensieti.

Si potrebbe ma nò....

Più tosto ... non mi piace.

Sarà meglio Sì, sì.

Dunque farò così.

Questa volta ti giuro, Ragazzaccia,

Che rendere ti vuò pan per focaccia.

Mi par di vederla

Da rabbia creppar.

Sfacciatella,

Birboncella,

Tu venirmi a minchionar?

V'amo, v'adoro

Languisco, e moro;

Povero vecchio,

Ve-

Venirmi a tentar?
Sì, sì, maledetta,
Vedrai la vendetta,
Che teco vuò far.
Mi par di vederla
Da rabbia crepar.

S C E N A XV.

Regina, e Aurelia.

Aur. Così è, ve l'accerto.

Credetelo, o Cognata,
Non è infido il German, siete ingannata.

Reg. Ma vedeste voi stessa
Quello, che vidi anch'io.

Aur. S'ingannò il vostro sguardo, ed anco il mio.

Menghina non è amata,
Ne dal Re, ne da Erminio. Ell' affettando
Vezzi, grazie, e beltà, serve di gioco

A chiunque la mira;
Ride ognuno di Lei, ma non sospira.

Reg. E ciò vero farà?

Aur. Ve l'assicuro.

Reg. Temo, che v'inganniate.

Aur. Io ve lo giuro.

Reg. Dunque che far degg'io? sarà irritato
Dal mio furor geloso
L'adorato mio Sposo.

Aur. Eh non temete.

I sdegni de Mariti
Poco soglion durar. Due parolette,
Due sospiri amorosi
Fanno tosto placar i più sdegnosi.

Superbo l'uomo irato
Sen va di sdegno armato.

Ma della Donna il pianto
Tutto cangiar lo fa.

Dirà

Dirà talor, che sdegna
La sua nemica indegna,
Ma poi quando la mira
Sospira, e n'ha pietà.

S C E N A XVI.

Regina, poi Re.

Reg. **V**oleffe il Ciel, che l'Idol mio placato
Potessi riveder, ma oh Dei! sen viene,

E sdegnato mi sembra; io sento il core
Fra la speme agitato, e fra il timore.

Re. Sposa, bell' Idol mio.

Reg. Voce soave,

Chi mi torna nel sen l'alma smarrita.

Dunque, Caro mi amate?

Dunque Voi vi scordate

De miei trasporti, e de furori miei?

Re. Non facendo così non v'amerei.

Basta, che voi mi amiate,
Che fido mi crediate, e son contento,
Ed io tutto in piacer cangio il tormento.

Reg. Siete dell'amor mio certo, e sicuro?

Io pur trovarvi spero

Sempre fido, e sincero;

E se talor pavento,

Nasce dal troppo amore il mio spavento.

Re. Orsù via non si parli,

Che di gioia, e di pace.

Reg. E sì, sì, così mi piace.

Goder giorni tranquilli a voi unita
Voi siete l'Idol mio.

Re. Voi la mia vita.

Cara sei tu il mio bene,

L'Idolo del mio cor.

Caro, fra dolci pene

Ardo per te d'amor.

Re. Sposa, te sola adoro

Reg. Per te languisco, e moro.

Re. Oh Dio! che bel contento!

Reg. Che bel piacer che sento!

a 2. Che fortunato amor!

Re. Sempre farò fedele

Mai non r'ingannerò.

Reg. Di gelosia crudele

Il duol non proverò.

a 2. Sperarlo, se mi lice,

Sarò felice ognor,

Cara ec.

S C E N A XVII.

Camera.

*Bertoldo travestito con caricatura da Corte
con naso finto, poi Menghina.*

Bert. **A** Ffè, che l'ho trovata;
La burla è ben pensata.

Con questo finto naso

Non mi conoscerà Menghina al certo.

E vestito così mi crederà

Qualche gran Cavalier della Città.

Procurerò star ritto più ch'io posso.

S'ella di notte a scuro mi ha burlato,

Io mi farò di giorno vendicato;

Ma eccola, che viene;

Se voglio vendicarmi,

A far da giovinotto ho da forzarmi.

Men. Ah ah mi vien da ridere

Quando ci penso ancora... (Bert. la saluta)

A me questo, Signor? Troppo mi onora.

Oh

Oh oh non tanti inchini.

Anzi lei, anzi lei, mi meraviglio.

(Parmi questo Signor di me invaghito.)

Bert. (La buona Donna accetteria il partito.)

Meng. Ma chi è lei mio Signore?

Bert. Un vostro Servidore. (alterando la voce)

Meng. Anzi mio gran Padrone

Bert. Sono un'adorator del vostro bello

Meng. Eh lei mi burla.

Bert. No, vi dico il vero.

Meng. Giuratelo, Signor.

Bert. Da Cavaliero.

Meng. Io non v'ho più veduto.

Bert. Per voi son quì venuto.

Meng. Ma da me, che volete?

Bert. Cara, quel, che vogl'io voi lo saprete.

Meng. (Costui mi va tentando.)

Bert. (La scaltra va cascando.)

Meng. Ma io son maritata

Bert. Senza malizia amar credo si possa.

Non mi fate languire.

Meng. Io vengo rossa.

S C E N A XVIII.

*Bertoldino, e detti, poi Bertoldino parte, e
torna con Cacasseno vestito da Donna.*

Bertold. (**E** Ccola con un altro Cavaliere.
Oh questo è un bel mestiere!)

Bert. Datemi almen la man per carità.

Meng. Io la man vi darò per civiltà.

Bertold. (Che ti venga la rabbia.

Eppur degg'io tacere.

Ma voglio un pò vedere,

Se

Se questa moglie mia sì spiritosa,
E' del marito suo punto gelosa.) *parte*

Meng. Almen mi faccia grazia

Dirmi come si chiama.

Bert. Or ve lo dico.

Io mi chiamo il Marchese Papafico.

Meng. (Oh che nome curioso!)

Bert. (Oh che piacer gustoso.)

Vuol, ch'io la serva?

Meng. Lei puol comandare.

Torna Bertoldino con Cacafenno.

Bertol. (Vieni meco: sta zitto, e non parlare.)

Cac. (Ma se Donna non sono...)

Bertol. (Chetati, animalaccio, o ti bastono)

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bertol. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Dice bene lasciate, che ogn' un goda

Facciamola alla moda.

Bertol. Mia cara Mascheretta. *a Cac.*

Meng. Oh razza maledetta!

Bertol. Ti voglio tanto bene.

Meng. Bertoldin, chi è colei?

Bertol. Badate ai fatti vostri, io bado ai miei.

Bert. Venite state salda. *a Meng.*

Meng. La testa mi si scalda.

Bertol. Sì, caro, idolo mio. *a Cac.*

Meng. Indegno... *a Bertol.*

Bertol. Taci tu, che taccio anch'io. *a M.*

Meng. Chi è colei?

Bertol. Chi è colui?

Meng. Io non lo so.

Bertol. Io lo voglio sapere.

Meng. Io lo saprò.

Meng. Vuò conoscere quella Marfisa.

Bertol. Vuò saper quel Zerbino chi è.

Cac.

Cac. (Io mi sento creppar dalle rifa.)

Bert. (Vuò, che impari a burlarti di me.)

Bert.) Aspetta, ti giuro, t'avrai da pentir.

Mengh.) Questa maschera voglio scoprir.

Mengh. smaschera Cacafenno, e

Bertoldino smaschera Bertoldo.

Bert. Riverisco Signora garbata.

Cac. Gli son serva divota obbligata.

Bertold.) Oh chi vedo! chi Diavolo è qui?

Meng.)

Bertol. Veramente tu sei di buon gusto.

Bert.) Che bellezza, che grazia, che fuffo!

Cac.)

Meng. Vecchio pazzo, briccon di ragazzo,

M'hai schernito, mi vuò vendicar.

Bert. Vi son servo. *a Meng.*

Cac. Vi fo riverenza. *a Meng.*

Bertol. Chi s'inchina convien ringraziar. *a M.*

Meng. Temerari vi voglio ammazzar.

Cac. Ajuto.

Bertold. Fermate.

Bert. Lasciatelo star.

Bert.) Oh che spasso, che rider, che gioja!

Bertol.)

Meng.) Oh che rabbia, che stizza, che noja!

Cac.)

* 4. Io mi sento) da rider)
di rabbia) creppar

Fine dell' Atto Secondo.

A T.

52
A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Camera del Re con Sedie.

Re, Regina, Aurelia, Erminio.

Reg. **S** Poso, e Signor, questo piacer vi chiedo,
Rimandate costoro

Tutti alle Case loro.

E' troppo impertinente

Questa rustica Gente, a noi vicina.

Io non posso soffrir quella Menghina.

Re (Già comprendo il perchè.)

Aur. Non sembra giusto,

Che Donna vil, di rustico natale

Sia veduta occupar stanza reale.

Erm. (L'intendete Signor?) *piano al Re.*

Re (Son ambe oppresse

Dal medesimo mal.) Sposa, Germana,

Consolate sarete;

Oggi tornar vedrete

Questa gente, che a Voi reca disagio

Lungi da queste soglie al lor Villaggio.

Itene, Erminio, e i preparati doni

Fate quivi recar; poscia guidate

A me, senza bisbiglio,

Bertoldo, Bertoldin, la moglie, e il Figlio.

Erm. Il vostro cenno ad essequir non tardo.

(Han queste Donne avvelenato il guardo.)

So, che chi fido ha il core

Teme un rivale amore.

So, che l'amante sposa

Sem.

T E R Z O .

53

Sempre suol dubitar.
Ma quel timor geloso
Che turba il suo riposo
Da se femmina accorta
Alfin dovria scacciar.

S C E N A I I .

Re, Regina, Aurelia.

Aur. **Q**ual merito avran Costoro
Per esiger da Voi premio, o mercede?

Germano, ah ben si vede,

Con vostra bona pace,

Che privarvene ancora vi dispiace.

Se non dorme il vostro core

In un cieco indegno amore

Saprà fare il suo dover.

E se mai pensasse ancora

D'adorar chi v'innamora,

Discacciate un tal pensier.

S C E N A I I I .

Re, Regina.

Reg. **U**Diste? la Germana
Più di me vi conosce. Io non vorrei...

Basta, già m'intendete.

Re E ancor gelosa siete?

Non giuraste test'è, mia cara Sposa,

Scacciar la gelosia?

Reg. Non son gelosa.

Re Di che dunque temer?

Reg. Non so.

Re

Re Vedete

Quanto in error Voi siete.
Se Menghina da me franco allontano,
Ch'arda per Lei Voi paventate in vano.

Reg. Ma la fiamma vicina
Riaccendere si può.

Re Dunque ...

Reg. Partiamo:

Alla Reggia torniamo:
Allor sarò contenta,
Allor certa sarò del vostro affetto.
Promettete partir?

Re Sì, vel prometto.

Reg. Ora son io felice,
Il cor di più non brama,
Quando lo Sposo mio costante mi ama.
Non si dà maggior diletto
D'un costante amor sincero.
Sempre fida al caro oggetto
Serberò l'amor primiero,
La costanza del mio cor.
Ed amore per mercede
Della mia sincera fede,
Farà sì, che il mio tesoro
Dia ristoro al mio dolor.

S C E N A IV.

Non ec.

Re, poi Erminio con servi, che portano
bacile con doni.

Re **V**Ada, vada Menghina, alfin la Sposa
Contentare si dee.

Erm. Signor, i doni
Ordinati son questi,
E i Bertoldi son qui, come imponesti.

Re

Re. Sedium. Venga Bertoldo. (*ad un servo.*
Vuò rimandarli in pace,
Ma consolati almen.

il Re, ed Erminio siedono.

Erm. Così mi piace.

S C E N A V.

Bertoldo, e detti.

Bert. **C**He commanda da me
La Maestà vostra, che vuol dire il Re?

Re. Dei ritornar al tuo nativo albergo.

Bert. Vado contento, e già vi volto il tergo.

Re. Fermati anche un momento;
Non dei partir scontento;
Perchè mi fosti caro,
Prenditi per regalo quel dinaro.

Bert. Io grazie non vi rendo,
Ma compensar intendo;
Perchè Bertoldo sono,
Con un dono più bello il vostro dono.

Voglio darvi un aricordo,
Che profitto a voi farà.
Colle Donne fate il sordo,
Non badate alla beltà.
Sono tutte fattuechiere,
Assaffine, menzognere,
Chi lo prova dir lo sà.
Eh Signor, che cosa dice?
Signor sì, è la verità.

Hanno poi un' altro vizio
Voglion sempre aver ragione
E sposata un' opinione
Più rimedio non si dà.

*parte, e seco un servo con un bacile di
monete.*

S C E.

S C E N A VI.

Re, Erminio, poi Menghina da Contadina.

Re. **V**enga Menghina. Questo astuto vecchio
La fa lunga da vero. (chio

Erm. Almeno il Labro suo parla sincero.

Meng. Ecco ai vostri comandi

La Signora Menghina,

Tornata in bassa stima.

Eccoci qui: Baroni, come prima.

Re. Non sò che dir, mi spiace

Di dovervi lasciar, mal'uopo il chiede;

Andate, e per mercede

Della vostra modestia,

Da cui convinto sono,

Prendete quelle perle, io ve le dono.

Meng. Ringrazio la bontà

Di vostra Maestà. Sarà finita

Della Regina al fin la gelosia.

Vi faccio riverenza, e vado via.

Se la moglie vi torrenra,

S'è gelosa in opinione,

Adoprate un buon bastone,

Che il suo mal rifanerà.

Zitto ohimè, che non mi senta,

Qualche moglie indiavolata

Che sia stata bastonata

Per la sua temerità.

parte seguita dal Servo col bacile colle perle.

S C E N A VII.

Re, Erminio, poi Bertoldino, e Cacasenno.

Re. **A**nche questa ha voluto, in conclusione

Nel partire beffarmi.

Erm. Ell'ha ragione.

Bertold.

Bertold. Fermati, dove vai? dietro Cacasenno.

Cac. Vò dove voglio.

Bertold. Vien quà, fermati, dico,

Che questo è il Re.

Cac. Non me n'importa un fico.

Re (Bella copia graziosa?)

Bertold. Signora Maestà, voi la vedete,

E' un povero Ragazzo,

Che sembra mezzo pazzo.

Io le creanze, e le virtù gl' insegno,

Ma lui per imparar non ha il mio ingegno.

Re E' una gran stravaganza,

Che un Uom, come sei tu, d'alto consiglio,

Abbia prodotto s'ignorante un figlio.

(Oh che sciocco!)

Erm. (Godiamlo.)

Cac. Presto, presto,

Ch'io creppo dalla fame;

Datemi da mangiar.

Re Olà, si diano

Quelle paste sfogliate a Cacasenno.

Cac. Via di qua, gnorantaccio; (al servo)

Portami un Castagnaccio.

Mi piace, e m'alimenta

Latte, rape, fagivoi, pomi, e polenta.

Re. Soddisarlo conviene. Itene tosto,

Empitegli de sacchi,

Finch'egli si contenta,

Di rape, di fagivoi, pomi, e polenta.

Cac. Oh caro, oh benedetto!

Che ne dite Papà?

La Mamma nol saprà.

Vado subito, corro...

cade in terra.

Bertold. Bestia matta, che fai?

Cac. Mi son stroppiato.

Maledetto quel Re, che m'ha chiamato.

Re, Erminio, Bertoldino.

Re. **L**O saprai, Bertoldino.
Devi a Casa tornar.

Bertold. Lo sò benissimo,
E ne son contentissimo.

Re. E perchè non ti lagni,
Che la mia protezion sia stata vana,
Una ricca ti dono aurea Collana.

Bertold. A me mi basta, che per cortesia
Voi mi lasciate star la Moglie mia.

Re. Sì, sì, non dubitar. Ma tu ricusi
Quell'oro, ch'io ti dono?

Bertold. Così pazzo non sono,
M' insegna la Natura:
Quand'uno vuol donar, piglia a drittura.
A' riveder io torno

Le affumicate mura
Qual notte tetra oscura.

Ma là farò contento
Sapete voi perchè?

Perchè v'è la cucina
Ove in un caldarone

Bolle quella farina
Che forma la polenta,

Che gusto mi darà.

La corte non mi piace.

Goder vogl'io la pace,

E sò, che di catene

Son piene le Città.

parte col servo colla Collana.

S C E N A I X .

Re, Erminio.

Re. **O**R vanne, Erminio, dalle nostre spose,
Dì lor, che sian contente, *(si alzano)*
Ch'

Ch'oggi si partirà. Che per godere
Non piccolo piacer, vengan con noi
A rimirar quì nel vicin contorno
Ritornar i Bertoldi al lor foggiorno.

Erm. Obbedito farete.

Oggi spero veder due Spose liete.

Re. Sì, rendo grazie al Ciel, che dal mio petto

Questo novello affetto

Tutto al fin disccacciai; e riconosco

La salute del cor dall'amorosa

Molesta gelosia della mia Sposa.

Per altro a poco a poco

Cresceami in sen, m'inceneriva il foco.

Finchè bambino è amore

Voi, che il mio cor sapete *ad Erm.*

Quant'è in amor fedele,

Dite alla mia crudele,

Ch'abbia di me pietà.

(Se non la placa il pianto,

Se non la inganna il ciglio,

S'accresce il mio periglio,

Ne più mi crederà.)

S C E N A X .

Campagna vasta con Colline, sopra le quali
vedesi la Capanna delli Bertoldi.

Bertoldo, Bertoldino, Menghina, e Cacaseno.

Bert. **B**ELLE le mie Campagne,
Care le mie Castagne!

Contento a voi ritorno.

Meng. Amabile foggiorno,

Quanto mi piaci più!

Bertold. Andiamo, andiamo su;

Andiamo alla Capanna,

Dove noi goderem vita contenta.

Cac. Mamma, venite a farmi la polenta.

vanno tutti quattro su la Collina alla Capanna,
cantando. Che

60 ATTO TERZO.

Che bel contento!
 Che bel piacere!
 Che bel godere
 La libertà!

*arrivati alla Capanna si fermano , e si vol-
 tano verso il piano .*

SCENA ULTIMA.

Re, Regina, Aurelia, ed Erminio.

Re. **M**irate la famiglia
 Tutta allegra, e contenta.

Reg. In lor si vede
 L'amor di libertà scolpito in fronte.
 A chi è avvezzo a goder vita si amena
 Il viver alla Corte è dura pena.

Aur. Ah volentieri anch'io
 Cangierei con costor il stato mio.

Erm. Veramente è un piacere
 Passar la notte, e il giorno
 Senza pensieri in placido soggiorno.

Re.) Dolce diletto,

Reg.) a 4. Piacer verace,

Aur.) Goder in pace

Erm.) La libertà.

Meng.) Che bel contento,

Bert.) a 4. Che bel piacere,

Bert.) Che bel godere

Cac.) La libertà!

Tutti. Dolce diletto,
 Piacer verace,
 Goder in pace
 La libertà.

Fine del Dramma.

ATTO PRIMO Scena II. Aria di Aurelia
 in vece di quella. *Qual' or di sdegno
 ardente.*

Infelice chi vi crede
 Menzogneri, infidi amanti.
 Poco amore, e poca fede
 Già da voi si può sperar. ;
 Riconosco, sì, v'intendo.
 Sò che siete, alme incostanti.
 Se mi sdegno, se m'accendo,
 Con ragion mi so sdegnar.
 Infelice &c.

ATTO SECONDO. Scena XIII. Aria di
 Bertoldo in vece di quella. *Mi par
 di vederla.*

Nessun faci il sostenuto
 Questa è cosa, che si sà
 Per gabarci queste femmine
 Sono fatte tutte apposta
 E' così come dich'io?
 Sento un certo mormorio
 Tutti dicono di sì.
 Mi se passa questa notte,
 Vuò rifarmi al nuovo dì.
 Nessun ec.

Mestro, e direttore de' Balli. Il Signor
 Gio: Battista Nesti detto Scaramuccia.
 Le Scene sono d'invenzione del Sign. Pie-
 tro Zampieri.

Posti qui per errore.